

Segue dalla prima

Sulla politica industriale il governatore va a braccetto con Luca Cordero di Montezemolo, pur non citandolo mai. Lascia intendere che la direzione imboccata da Viale dell'Astronomia, cioè l'attenzione all'innovazione e alla concertazione, ha la sua «benedizione». Ma è sulla politica economica che i colpi si fanno durissimi. Fino a quella frasetta che inchiostro Giulio Tremonti. «In assenza di correzioni l'indebitamento netto eccederà il 3 per cento», dichiara il governatore - Potrebbe portarsi fino al 3,5% del prodotto. Per venire meno dei provvedimenti a carattere temporaneo, nel 2005 l'indebitamento si situerebbe intorno al 4% del prodotto». Così, in poche righe, Fazio manda in frantumi il tabù dei tabù della maggioranza: serve una manovra. Altro che sgravi fiscali. «In 30 anni di "messa cantata" qui a Palazzo Koch - confessa all'uscita un vecchio banchiere - non ho mai sentito un attacco così al governo». Ma il ministro non si scompone troppo. «Tutti gli anni di questo periodo si fanno previsioni di questo tipo - dichiara in Tv - Poi l'Italia ce la fa sempre».

**Conti fuori controllo.** Il messaggio per Tremonti è esplicito e severo. A partire dalle cause che starebbero dietro al peggioramento di bilancio. Per il Tesoro è la crescita piatta a favorire il deficit. Per Bankitalia non solo. «Esso risente anche della mancata correzione degli andamenti di fondo». Per dirla in termini chiari, lo Stato spende troppo (e male) e incassa poco. A questo si deve il deficit. I numeri del bilancio pubblico sono tutti in forte peggioramento. «L'andamento dei saldi dei conti pubblici e il volume del debito ostacolano la possibilità di politiche di bilancio volte a sostenere la domanda interna attraverso l'ampliamento del disavanzo». Traduzione: sgravi fiscali non si possono fare se non sono assolutamente coperti. Che Tremonti non provi neppure a dire che la riforma fiscale si finanzia da sola grazie alla crescita. «L'effetto positivo connesso con il maggior reddito disponibile del settore privato - argomenta il governatore - verrebbe superato da quello negativo derivante dall'ulteriore aumento del debito». E ancora: «Un abbassamento della pressione fiscale deve trovare fondamento nella riduzione delle spese correnti in rapporto al prodotto». Ma il monito sulla politica economica è a tutto tondo, quasi a dire che si è persa la bussola per guidare la finanza pubblica. «Occorre una prospettiva di politica economica chiara, sicura, basata su dati concreti e interventi ben defini-



Il governatore della Banca d'Italia Fazio durante la lettura della relazione annuale

ti, largamente condivisi, inseriti in una visione di lungo periodo». Manca un disegno, manca una strategia. I corpi intermedi della società (industriali, lavoratori, banchieri) sembrano muoversi all'unisono per costruire un tier che il governo non riesce ad indicare.

**Cogliere la ripresa.** «Dobbiamo inserirci nella ripresa internazionale, rispetto alla quale l'Europa e ancor più l'Italia sono rimaste ai margini. E nelle nostre possibilità». Questo il

Anche la Banca centrale non vede più i miracoli del passato e si allontana finalmente da Palazzo Chigi



## L'ITALIA in crisi

Le Considerazioni Finali del Governatore assomigliano alla relazione di Montezemolo all'assemblea di Confindustria: il governo sempre più solo

Le imprese devono muoversi per cogliere il nuovo ciclo di sviluppo dell'economia. La flessibilità del lavoro può portare alla precarietà

# «Manovra bis per salvare i conti»

## L'ammonimento di Fazio: per la ripresa necessario il dialogo sociale

### L'Ulivo: scandalosi il Tg1 e il Tg2

**MILANO** «Sconcerta la lettura offerta oggi da Tg1 e Tg2 delle considerazioni finali del Governatore di Bankitalia Antonio Fazio». Lo denunciano i parlamentari della Lista Unitaria Giorgio Merlo (Margherita), Gloria Buffo (Ds), Luciana Sbarbati (Repubblicani europei), Giovanni Crema (Sdi) per i quali «a fronte di una relazione fitta di numeri e di analisi sulla situazione non certo lusinghiera del Paese, il servizio pubblico con Tg1 e Tg2, ha deciso di darne una rosea versione assolutamente ingiustificata». Il Tg2, sottolinea gli esponenti del Listone, «ha addirittura titolato il servizio "Tornano segnali di ripresa", includendo tra i commenti solo quello di un esponente della maggioranza, senza alcuna dichiarazione di esponenti dell'opposizione». Performance simile, aggiungono i parlamentari del centro-sinistra, «da parte del Tg1 che non ha fatto sentire neanche il passaggio-chiave sulla previsione del rapporto deficit-Pil». «È doveroso chiedersi - concludono i parlamentari della Lista Unitaria - a questo punto che affidabilità e fiducia possano avere i cittadini nell'informazione quando si riesce a manipolare in questo modo persino i numeri». «Sconcerto, vergogna, incredulità. Mai eravamo caduti così in basso». Questo il commento del vice presidente del Gruppo Verdi del Senato, Natale Ripamonti, che ha aggiunto: «Quei servizi sono l'ennesima dimostrazione di come si possa gestire la disinformazione di un sistema ormai avviato verso un subdolo regime».

IL FACCIA A FACCIA	
MONTEZEMOLO	FAZIO
<b>Rapporto banche-imprese</b>	
"Bisogna far crescere le nostre imprese... ma per crescere occorre avere anche una finanza efficiente e alleata delle imprese"	"I maggiori gruppi bancari... l'intraprendenza delle banche locali possono dare un apporto significativo... al nascere di iniziative imprenditoriali"
<b>Competitività</b>	
"Il Paese ha bisogno di maggiore concorrenza e, per affrontarla, ha bisogno di infrastrutture moderne"	"La perdita della competitività nei confronti dei Paesi sviluppati e ancor di più delle economie emergenti si conferma l'elemento di maggior debolezza del nostro sistema economico"
<b>Concertazione</b>	
"Il patto sociale del 1993 è tutt'ora valido ed è soprattutto valido nello spirito con cui esso venne firmato"	"Un rinnovato rapporto tra le parti sociali può tornare a guardare allo sviluppo in un orizzonte di medio termine"
<b>Mezzogiorno</b>	
"Il Mezzogiorno deve essere la nostra nuova frontiera".	"Il Mezzogiorno, meglio integrato nel sistema produttivo nazionale e in quello europeo, offre una riserva di crescita potenziale"

messaggio finale del governatore, che anche qui chiede al governo una rotta. «È necessario per le parti sociali, per le imprese e per le banche un quadro di riferimento definito e condiviso. Il prossimo Documento di programmazione economica e finanziaria deve poter dare indicazioni al riguardo». Sul fronte della crescita l'Italia è un malato più grave degli altri (assieme alla Germania). Ma oltre la produzione industriale è già ripartita, in Italia ancora no. L'export perde terreno per via di spe-

Tremonti da Battista assicura: anche quest'anno noi ce la faremo a raggiungere tutti gli obiettivi europei



cializzazioni in settori già maturi (cuoio, calzature, tessile). «È scarsa la produzione di beni tecnologicamente avanzati, per i quali la domanda internazionale si espande più rapidamente della media». Tra le imprese, c'è un drappello di «campioni» più competitivi: 3.700 aziende di media dimensione con numero di addetti compreso tra 50 e 500 unità, che «ha realizzato nella seconda metà degli anni '90 un aumento del fatturato superiore alla media e ha dato sostegno alle esportazioni». Le altre sono troppo «nane». È necessaria l'apertura al mercato dei capitali» oltre che «strutture di governo societario più efficienti».

**Si all'alleanza banche-imprese.** «Sarà determinante l'apporto del sistema creditizio». Così Fazio risponde all'apertura di Montezemolo su una nuova stagione di collaborazione tra credito e produzione. Ma non basta solo questo. Per crescere servono anche servizi più efficienti e poi naturalmente l'innovazione e la ricerca. Stessa formula di Viale dell'Astronomia. Servono riforme che diano flessibilità al lavoro, ma non precarietà.

**La trincea del risparmio.** Sul ring della tutela dei risparmiatori Fazio segue una stella polare: le riforme avviate negli Stati Uniti a seguito di gravi scandali societari. Lì «Sono state inasprite le sanzioni per amministratori e revisori che concorrono a fornire dati di bilancio incompleti o falsi. Sono stati rafforzati i controlli dell'organo di supervisione dei mercati. È stato creato un nuovo organismo a cui è stata attribuita la responsabilità del controllo sull'attività delle società di revisione». Stop. Nulla di più, sembra sottintendere Fazio. Un messaggio al Parlamento alle prese con la riforma che potrebbe indebolire i poteri della banca centrale, oltre che imporre un termine al mandato del governatore. Fazio replica alle accuse di «mala-vigilanza» fornendo i buoni voti ottenuti dal Fondo monetario internazionale. Poi ammonisce gli operatori del credito, chiedendo di «curare la preparazione professionale di quanti sono incaricati di assistere la clientela. Ogni investitore deve essere consapevole che più alti rendimenti comportano necessariamente maggiori rischi». E qui è tutto in difesa. Ma poi passa all'attacco ricordando che il sistema bancario, per la sua specificità, deve essere ricondotto sotto la vigilanza della banca centrale. Nessun declamamento. Naturalmente con estremo «rispetto alla disanima in atto» nel Parlamento.

Bianca Di Giovanni

# D'Alema: ecco un altro schiaffo al governo

Fassino: il governatore dice quello che ripetiamo noi da tempo. La relazione imbarazza il centrodestra

**MILANO** Il centrosinistra scopre un nuovo feeling, questa volta con Bankitalia, dopo quello nato qualche giorno fa con la Confindustria della svolta targata Montezemolo.

Con diverse sfumature, le opposizioni rilevano compiaciute una sostanziale identità di vedute con le considerazioni di Antonio Fazio sulla condizione economica del paese, e sottolinea il progressivo isolamento del governo rispetto a imprenditori, banche, sindacati.

Dalla maggioranza arrivano molti sì al governatore, ma da parte di alcuni sono apprezzamenti in salsa agrodolce, che cercano di nascondere un forte imbarazzo per l'analisi del Governatore sui mali che affliggono il nostro Paese e sulla conseguente responsabilità e inerzia del governo nell'affrontarli.

«Fazio dice quello che noi predichiamo da tempo - ha dichiarato il segretario dei Ds, Piero Fassino - e cioè che la politica di Tremonti è responsabile di un bilancio pubblico ormai fuori controllo e che senza

Le scelte del ministro dell'Economia sono responsabili di un bilancio pubblico ormai fuori controllo



correttivi il rapporto tra deficit e Pil in Italia potrebbe portarsi fino al 3,5%. E la conferma che l'Italia è un Paese bloccato e che questo governo ha fallito». Per Fassino «ci troviamo di fronte a un Paese che non cresce più, che non è competitivo, governato da una maggioranza incapace di dargli slancio e di offrire una politica economica credibile ed efficace». Per l'esponente della Quercia questo quadro è la conseguenza del fatto che «in tre anni Tremonti, Maroni e Berlusconi han-

no messo in piedi una politica economica a forza di decreti e voti di fiducia e il risultato è stato solo quello di esasperare la conflittualità». «Dopo la relazione del presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, anche quella del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Il Governo colleziona in pochi giorni due magre figure». È il commento del presidente dei Ds, Massimo D'Alema, che aggiunge: «Gli italiani lo sapevano già e la relazione di Fazio ha confermato che,

Il presidente di Banca Intesa denuncia: il rischio è che il sistema bancario sia riportato a una condizione di soggezione all'autorità politica

## Il mite Bazoli affonda l'attacco contro l'esecutivo

**ROMA** Il presidente di Banca Intesa Giovanni Bazoli ha un pregio: parlare chiaro. Davanti alla platea di banchieri, industriali e politici radunati a Palazzo Koch non ha esitato neanche un attimo a mettere le cose a posto. «Negli ultimi anni e specialmente in quello appena trascorso - ha esordito - il sistema bancario ha corso due gravi rischi. Un rischio attiene al rapporto con il sistema industriale ed i risparmiatori, l'altro al rapporto con il potere politico». Più chiaro di così.

Un affondo lucido e impietoso, rivolto soprattutto a quegli «esponenti di spicco della classe dirigente e delle istituzioni» che hanno additato il sistema bancario come «colpevole ultimo» delle crisi Cirio e Parmalat. «Ma c'è di più - aggiunge Bazoli - nei casi in cui i dissesti sono derivati da comportamenti fraudolenti, le banche sono state addirittura accusate di aver scien-

tamente concorso ad indirizzare il risparmio delle famiglie verso strumenti finanziari destinati a non essere onorati».

Chiaro che sotto la cenere i tizzoni sono ardenti, perché il rischio è stato grande in termini di credibilità del sistema anche agli occhi di molti osservatori internazionali. Come dire: la classe dirigente di questo Paese ha fatto del suo meglio per danneggiarlo. Congratulazioni.

«Ciò non significa che le banche italiane non debbano trarre alcune utili lezioni dalle crisi aziendali e dai veri e propri casi di criminalità economica che si sono verificati - riconosce Bazoli - purché non sia persa di vista l'effettiva gerarchia delle responsabilità». La linea è la stessa indicata da Antonio Fazio: si parta dai controlli interni ed esterni sui bilanci delle aziende. Ma oggi l'obiettivo vero è ripristinare il clima di

fiducia messo alla prova così duramente. E qui Bazoli manda segnali distensivi alla Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo, che pochi giorni fa aveva fatto appello all'alleanza tra impresa e finanza. «Sono parse assai opportune e apprezzabili le recenti dichiarazioni del nuovo presidente della Confindustria a proposito dell'esigenza di "fare sistema" - osserva Bazoli - così da poter ricreare insieme condizioni di nuova crescita».

Ma con la politica i conti sono ancora aperti e la partita è tutta da giocare. Una partita difficile, perché l'attacco è pericolosissimo. Il rischio è «la possibilità che il sistema bancario sia riportato a una condizione di soggezione all'autorità politica». In altre parole, si teme che i poteri pubblici possano condizionare sia la «libera attività» delle banche, sia l'autonomia dell'Autorità

giunto: «Si commenta da sé il fatto che siano i soggetti economici istituzionali e quelli privati (Banca d'Italia e Confindustria) a sostituirsi al governo nell'indicare la strada giusta, la necessità di rimboccarsi le maniche. Così come dagli stessi soggetti e dai sindacati viene l'invito alla collaborazione».

Enrico Boselli (Sdi) ha rimarcato come si presenti un'altra Italia, «diversa da quella dei sogni dipinta da Berlusconi ad Assago». Armando Cossutta (Pcidi), ha sottolineato

che la presa di distanza di Bankitalia «rispetto alla politica economica del governo è un fatto di grande peso politico». E Fausto Bertinotti (Prc), pur definendo conservatrice la ricetta di Fazio, ha rimarcato con soddisfazione che «un'altra parte della classe dirigente abbandona il Governo».

Fra i politici di maggioranza le reazioni più favorevoli arrivano dall'Udc e da alcuni esponenti di An. Marco Follini, segretario dei centristi, condivide «la gran parte delle

considerazioni fatte dal governatore, in particolare il richiamo al valore della collaborazione», mentre il capogruppo alla Camera Luca Volontè definisce «equilibrata e determinata allo stesso tempo». Dalle fila di An commenti positivi da Riccardo Pedrizzini sui vari punti toccati dalla relazione, in particolare per la parte relativa alla necessità di rapporti nuovi fra banche e imprese.

Fabrizio Cicchitto, coordinatore Fi, riesce addirittura a leggere nelle parole del governatore una condivisione con quanto sostenuto da Berlusconi sulla necessità di tagliare le tasse.

I giudizi più duri vengono dalla Lega. Roberto Maroni, titolare del Welfare, taglia corto: il governatore non fa parte dell'esecutivo che dovrà autonomamente decidere l'eventuale manovra. E Tremonti? Rispondendo alle osservazioni di Fazio sui conti pubblici, il ministro dell'Economia ha replicato sicuro: «Ce la faremo anche quest'anno, come sempre».

Sulla necessità di una correzione Maroni replica: il governatore non fa parte dell'esecutivo



b. di g.